

Giorgio Penzo

LA DEMOCRAZIA NON È UN DATO
MA UNA CONTINUA CONQUISTA DEL SINGOLO
(Una lezione di democrazia di Jaspers)

Nell'epistolario tra Hannah Arendt e Karl Jaspers, pubblicato recentemente, la Arendt polemizza in una lettera con il suo maestro Jaspers sul significato di essere tedesco. Come ebrea, la Arendt si rifiuta di essere considerata ancora tedesca, mentre Jaspers, pur essendo critico dei tedeschi del suo tempo, confessa di voler essere considerato ancora tedesco. Per Jaspers, essere tedesco significa, come per Nietzsche, disgermanizzarsi. Significa cioè liberarsi dal giogo di una tradizione culturale che pretende cogliere la dimensione della verità in una determinata concezione del mondo. In questo caso si tratta della concezione del germanesimo. D'altra parte, una delle tesi di fondo del filosofare di Jaspers consiste proprio nel rendere problematica ogni dimensione di verità che si fondi sull'autorità di una concezione del mondo. In tal caso, l'autorità si presenta come autoritarismo e la verità che si dischiude in questo contesto è a livello inautentico.

L'autorità autentica non consiste nell'atto di inchinarsi in modo passivo a una dottrina ben delineata ma consiste in un atto interiore. Solo in questo ambito l'autorità si rivela sotto l'aspetto autentico. Nessuna concezione del mondo, nessuna tradizione, una volta che venga codificata in leggi, può dire all'uomo come deve comportarsi. Non c'è dubbio che l'uomo vive nello spazio e nel tempo e quindi necessariamente in una determinata cultura storica. Ma come singolo l'uomo ha coscienza di poter superare lo spazio, il tempo e la cultura storica. Que-

sto vuol dire in altre parole che, considerata nel suo senso più profondo, la verità non può ridursi del tutto al piano culturale che si dispiega nel tempo. La verità esistenziale supera l'orizzonte dello spazio e del tempo: essa è sovra-culturale, sovra-temporale, sovra-storica e quindi pure sovra-politica.

La dimensione di "sovra" designa una trascendenza che si esprime come continuo "superamento" del piano culturale in genere e quindi pure del piano politico. Tale trascendenza come continuo trascendere è legata all'atto interiore di decisione da parte di ogni singolo e non può perciò mai essere oggettivata in espressioni valide per più individui. La verità esistenziale ha luogo proprio in questo contesto interiore. Essa non tende tanto ad aumentare il nostro sapere inteso come puro conoscere, che è tipico della scienza, ma tende solo a trasformare il singolo stesso. Si tratta della verità che "trasforma". Prima di Jaspers, questa concezione della verità era stata messa a fuoco da Nietzsche.

Se si tiene presente tale concezione sovra-culturale della politica, cioè tale concezione sovra-politica, si capisce perché Jaspers, pur volendo rimanere ancora tedesco, abbia polemizzato in due periodi diversi con i tedeschi del suo tempo. Una volta contesta la concezione tirannica della cultura hitleriana e un'altra volta contesta la concezione culturale democratica dei tedeschi del dopoguerra. Jaspers critica le due concezioni culturali, quella tirannica e quella democratica, sempre per lo stesso motivo, in quanto sono concezioni del mondo e quindi come tali legate a una verità che si dispiega nel contesto storico. Se Jaspers critica pure la concezione democratica, non lo fa perché vuole superare la democrazia ma solo perché vuole sottolineare che pure nella concezione democratica il rapporto tra autorità e obbedienza deve avvenire sempre a livello interiore, altrimenti l'autorità decade a autoritarismo. E una volta che l'autorità si rivela come autoritarismo, essa non si mostra come "potenza" a livello interiore ma come "violenza" a livello esteriore. Se l'autorità diventa autoritarismo, mostrandosi così sotto l'aspetto inautentico di violenza, allora la distanza tra una concezione tirannica del mondo e una concezione democratica del mondo viene di molto ridotta. Con ciò si vuol dire in altre parole che pure nella concezione democratica si nasconde sempre il pericolo di cadere in una concezione tirannica. La democrazia non è quindi un dato di fatto ovvio ma è una conquista ed essa deve essere messa di continuo in discussione affinché non venga coperto il suo fondamento ultimo che è nell'individuo e non in una concezione culturale astratta.

La prima protesta di Jaspers, che avviene nel tempo del trionfo del nazionalsocialismo, è silenziosa: Jaspers è costretto a lasciare l'insegnamento, soprattutto perché la moglie è ebrea. La seconda protesta avviene dopo il 1945, quando Jaspers accetta l'incarico da parte degli alleati a cooperare come professore universitario alla formazione di una nuova democrazia tedesca. Questa volta la polemica diventa aperta e talvolta pure aggressiva, come si può vedere nelle sue lezioni universitarie, nelle conversazioni alla radio e in particolar modo nei suoi scritti politici. La sua nuova visione di essere-tedesco in senso "autenticamente" democratico non è capita a fondo dal suo popolo, per cui Jaspers lascia il suolo tedesco, accettando l'invito dell'Università di Basilea. I tedeschi del suo tempo, sia quelli del periodo di Hitler, sia quelli del periodo democratico di Adenauer, non erano maturi per capire la dimensione sovra-politica della concezione jaspersiana della politica.

L'appello che Jaspers lancia ai suoi connazionali dopo il 1945, ha il fine di convincerli che la libertà politica non è soltanto un insieme di doveri e di diritti, come il diritto di voto, la libertà di stampa, ma è in primo luogo partecipazione attiva del singolo alle decisioni collettive. Non è sufficiente una concezione a livello puramente tecnico per formare la coscienza politica. Jaspers parla di "purificazione" come compito fondamentale della nostra libertà e quindi del nostro esistere autentico assieme agli altri. La purificazione non è un processo oggettivo che possa essere compiuto da tutti nello stesso modo grazie all'intelletto conoscente che procede con categorie ben determinate. Si tratta piuttosto di un processo che ha luogo nell'ambito misterioso della coscienza di ciascun individuo. Esso non è legato all'io conoscente ma all'io considerato come essere-se-stesso. Si tratta dell'io aperto al proprio fondamento. Si può parlare in questo contesto di dimensione interiore a livello di coscienza senza però avere la pretesa di ridurre del tutto tale realtà coscienziale, aperta alla trascendenza, a pura coscienza etica. Piuttosto che parlare di etica come rapporto a una concezione dottrinale, si deve parlare di "ethos" che indica il dischiudersi di una realtà esistenziale a livello di fondamento. Tale realtà esistenziale non può essere imprigionata del tutto da una dottrina perché non può essere esaurita dalle categorie a livello del conoscere scientifico.

Nel suo primo scritto politico del 1946 *La questione della colpevolezza (Die Schuldfrage)*, Jaspers non condanna solo quei tedeschi che avevano compiuto dei crimini ma tutto il popolo tedesco. Il termine colpevolezza è più ampio del termine colpa. Il secondo riguarda l'atto di venir me-

no nell'obbedienza a una legge ed è quindi a livello etico. Il primo invece implica l'aprirsi al proprio fondamento ed è perciò a livello di "ethos". In questo scritto politico e pure in quelli seguenti Jaspers riprende diverse volte il concetto di "purificazione" come condizione necessaria per una libertà autentica. La purificazione non è un processo oggettivo che possa essere compiuto da tutti nello stesso modo ma è un processo interiore. Accanto al termine «purificazione» ritorna pure l'espressione di "conversione interiore" che esprime appunto la concezione della verità come "trasformazione". Quindi la verità politica intesa nel senso sovra-politico è fondata su tale conversione interiore e riguarda anch'essa la trasformazione del singolo individuo. Il pensiero sovra-politico tende in fondo a salvare il singolo dalla caduta nel "si" anonimo della massa, per cui pure l'atto di responsabilità trova il suo fondamento autentico solo nell'orizzonte del singolo.

E' significativo che subito dopo il 1945 Jaspers fonda assieme ad altri amici una rivista mensile, il cui titolo "Il mutamento" (Die Wandlung) richiama appunto la problematica della conversione interiore. Il programma della rivista è chiaro fin dal suo primo numero. Nessuno può essere un duce come nessuno può essere un profeta nel senso di pretendere di chiarire ciò che deve essere. Tutti i duci sono stati degli spettri che hanno rubato la libertà, prima quella interiore e poi quella esteriore. D'altra parte essi sono stati possibili perché molti uomini non erano più liberi in senso autentico, poiché non volevano più essere responsabili. La guerra è la triste conseguenza di questa rinuncia. I tedeschi non potevano capire questo messaggio sovra-politico, per cui il destino della rivista era segnato. Nel 1949 cessa la pubblicazione perché non vi sono più lettori. Jaspers si sente sempre più solo in mezzo al suo popolo. L'ultimo fascicolo contiene pure un saggio del sociologo Alfred Weber, che è uno dei fondatori della rivista. Tra l'altro egli scrive che se dal punto di vista tecnico i tedeschi non sono venuti meno al compito democratico, rimane però il fatto che mancano ancora in Germania i presupposti essenziali di un ordine democratico. Il miracolo economico non può sostituire il fondamento ultimo della democrazia, che si rivela nella concezione esistenziale dell'ethos.

Questo pensiero è sottolineato nella prefazione all'opera citata sulla colpevolezza, quando Jaspers mette in luce la differenza radicale tra i nuovi docenti e quelli legati alla concezione tirannica del nazionalsocialismo. La differenza non consiste soltanto nella nuova visione culturale che i docenti sostengono ma soprattutto nel modo di porsi di fronte a

tale nuova concezione. Non si tratta di esprimere una visione opposta e di condannare ciò che gli altri docenti hanno insegnato, altrimenti si cadrebbe nella loro stessa aggressività. In altre parole, non si tratta di sostituire un'apologetica all'altra, dichiarando falsa quella passata. Si vuole piuttosto formare negli studenti un atteggiamento critico capace di chiarire il fondamento della verità. Sotto quest'aspetto, la questione della colpevolezza si rivela nel contesto della responsabilità a livello del singolo e non già a livello di massa o di stato.

Questa problematica viene ripresa nello scritto *Dove va la Repubblica Federale? (Wohin treibt die Bundesrepublik?)* del 1966, Jaspers mette in guardia il popolo tedesco innanzitutto dal pericolo che da una democrazia parlamentare si cada in una oligarchia dei partiti e così pure dal pericolo ancora più grave che da una oligarchia dei partiti si passi a una dittatura.

Jaspers è convinto che i partiti hanno perso il significato originario di essere diretta manifestazione della volontà del popolo e di essere diventati quindi depositari di potere. Tra l'altro egli accusa i partiti della Repubblica Federale di ricevere finanziamenti dallo stato e di considerare come propri i più alti incarichi politici. Egli parla a proposito di una rinascita del feudalesimo. Il potere oligarchico dei partiti cerca di sottrarsi il più possibile a una critica dal basso. Come esempio Jaspers cita la mancanza di pubblicità e il voler mantenere il segreto di stato. In tal modo la libertà della repubblica non è minacciata da forze esterne ma dall'interno stesso. Jaspers denuncia un permanente e quindi "legale" svuotamento della realtà democratica che può aprire la porta a una «dittatura» di uno o di pochi.

BIBLIOGRAFIA

Giorgio Penzo, *Nietzsche allo specchio*, Laterza, Roma-Bari 1995².

Karl Jaspers, *La filosofia della esistenza*, Laterza, Roma-Bari 1995².

aut aut

271-272

gennaio-aprile

G. DELEUZE, L'immanenza: una vita...; J. DERRIDA, Dovrò vagare da solo; L. BOELLA, La non-contemporaneità; C. FORMENTI, Immagini del forse; R. DE BENEDETTI, Comunismo come supplemento d'anima?; P. DI VITTORIO, Pensare la guerra, nell'epoca della pace; H. ARENDT, Religione e politica; Gli ex-comunisti; A. DAL LAGO, Normalità dello stato di eccezione. A proposito di *Homo sacer*; F. DI PAOLA, Il paradosso Bion; M. FERRARIS, Monogramma e ologramma nell'età di Vico; B. BONATO, Che cos'è il mio 'prossimo'? Nota sul seminario VII di Jacques Lacan, *L'etica della psicoanalisi*, 1959-60; E. GREBLO, Appartenenza ed estraneità. Il principio di carità di Davidson; M. DONA', Sul vedere obliquo. Note su *Staccando l'ombra da terra* di Daniela Del Giudice.

via Catalani 61, 20131 Milano